

# Benedetti «Disarmate lettere»: lo smarrimento degli scrittori d'oggi

## Solo i Kafka e i Céline sanno aprire le porte



Carla Benedetti

ANGELO GUGLIELMI

Non stupisce la passione violenta (come da missionaria) con cui Carla Benedetti denuncia l'insopportabilità del tempo in cui stiamo vivendo. Da nuova millenarista è convinta che il mondo (questo mondo) entro cento anni sparirà e accusa la cultura (e tutte le sue componenti) di aiutare il discendimento verso la fine anziché ribellarsi e contrastarlo.

In realtà stiamo vivendo tempi orrendi (anche al di là della perversa attualità) con un decadimento (che forse mai è stato così definitiva) delle lettere e delle arti che - e qui è Carla Benedetti a concionare - si sono estraniati dal mondo e per salvarsi hanno eletto con convincimento irresponsabile quella estraneità a nuovo valore e guida di vita.

In realtà quella estraneità non è cosa di oggi e affligge da oltre un secolo la nostra condizione di uomini e con più drammaticità quello dello scrittore. Quel personaggio di Kafka, ricordato dalla Benedetti, «che finisce i suoi giorni fuori del palazzo di giustizia, davanti alla porta che proprio a lui era riservata» ne è l'immagine più esplicita. Ma se quella porta è (e rimane) chiusa non è perché qualcuno (gli scrittori compiaciuti del loro fallimen-

to) ne impedisce l'entrata ostacolando l'attraversamento ma è che quella porta chiusa è uno ostacolo oggettivo che non si lascia aprire dall'amore per le porte aperte (e la decisione della volontà). Altro ci vuole.

Quella porta si è chiusa con

le fine del secolo decimonono (l'800) quando Baudelaire al tempo del *Les petits poemes en prose* scopre che le parole della poesia per sopravvivere si spogliano della poesia (evitando di scivolare nel poeticismo), Cézanne al tempo delle *Bagnanti* che lo spazio naturale (che attraversiamo quando usciamo di casa) ha smarrito la forza di sostenere pensieri e sentimenti e Picasso (appena qualche tempo dopo) dipinge una figura umana senza braccia e naso e con tre occhi (o senza occhi e con tre nasi).

Da allora il contenitore naturale non è più in grado di accogliere parole di verità e impone di escogitare accorgimenti (che la Benedetti scambia per la presenza del nemico) che consentano di riprendere a parlare e ristabilire il contatto con il mondo. Solo quegli accorgimenti (altri e diversi e comunque tutti artificiosi e strumentali) possono aprire quella porta chiusa e interrompere la separatezza che comporta (e impone). Questa è stata la scelta e l'impegno cui ha posto mano Joyce e Kafka, Pound e Eliot, Auden e Montale, Musil e Booch, Svevo e Pirandello, Gadda e Céline. E se Moresco (per tornare alla Benedetti, suo sponsor) ha trovato difficoltà a superare l'impedimento (quella

porta chiusa) è perché non ha approntato accorgimenti sufficienti facendosi sorprendere in mare aperto (nel suo *Caos*) solo dotato di rabbia e volontà ancora manovrando strumenti in fondo naturalistici che se pur forzati (ben oltre il limite) hanno poche possibilità di pesca.

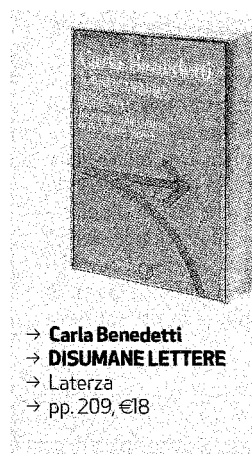
In realtà anche oggi non c'è scrittore piccolo o grande, sincero o malandrino, che non am-

bisca di raggiungere «l'assoluto» e non cerchi di penetrare «nel profondo abisso del mondo» (come da prescrizione di *Disumane lettere*).

Ma la strada è quasi inconoscibile e non basta l'azzardo del cuore, la capacità di distinguere bene da male (come presumerebbe Benedetti) a percorrerla e certo tanto meno (qui d'accordo con Benedetti) il ricorso alle scorciatoie (oggi così in voga) allestite scegliendo la convenienza, la frettolosità e il cattivo sapere. E' necessario qualcosa an-

ch'esso di inconoscibile e comunque difficile a definire che intanto è conoscenza critica del contesto in cui si opera e riconosciuto la vastità della deriva raccogliere la forza intellettuale e perché no di cuore, cui non è estranea la malizia e la spregiudicatezza, atta a contenerla (invertendone la rotta).

Esistono altre modalità di risposta, per Carla Benedetti: di salvezza? Lei non ne indica se non proclamandone l'urgenza e intanto si dispera. E anche sulla disperazione ci lascia dubbiosi se mentre lamenta la mancanza di geni (e come darle torto), riconosce che questo ultimo trentennio ha pur dato vita a autori «carichi di invenzione, di azzardo e di fiducia nel potere della parole» e sono così tanti e numerosi (da Laura Pariani, a Marco Baiani, a Moresco, a Siti ecc. ecc. ecc.) che non le bastano due pagine (la 66 e 67) per indicarli tutti.



→ Carla Benedetti  
→ DISUMANE LETTERE  
→ Laterza  
→ pp. 209, €18

*Non bastano  
la rabbia e la volontà  
per scendere  
nell'abisso del mondo  
o raggiungere l'assoluto*